

TRA CIELO E TERRA

La poesia di Marija Barbarić-Fanuko



Pablo Picasso - Donna con ventaglio, olio su tela, 1908.
San Pietroburgo, The State Ermitage Museum Museum

Marija Barbarić-Fanuko (1936-) debuttò nel lontano 1954 col poema *Dah proljeća* (*Soffio primaverile*). Da allora scrive regolarmente soprattutto poesia e prosa per bambini. Le sue opere vengono pubblicate da periodici e da riviste letterarie e trasmesse alla radio; di data più recente è la loro diffusione in rete, sul sito dell'International Society of Poets (Maryland, Stati Uniti d'America). La poetessa, che vive a Zagabria e sull'isola di Veglia (Krk), è membro della «Società degli scrittori croati» («Društvo hrvatskih književnika»). Molte sue poesie e favole sono state incluse in antologie croate, jugoslave e internazionali, come pure in abecedari e libri di lettura per le scuole elementari. Ha composto anche qualche dramma e alcune scenografie per pantomime. Nel 1968 ha pubblicato un libro di prosa poetica, *Jedna ptica pjeva u pustinji* (*Un uccello canta nel deserto*), e nel 2003 una raccolta di poesie intitolata *Ogrlica od kiše* (*Collana di pioggia*).

Nella poesia di Marija, come nella sua prosa poetica, l'elemento essenziale è «la creazione di un'atmosfera infantile particolare, di un mondo in cui sia le nuvole sopra la testa che l'erba sotto i piedi sono infantili, cioè essenzialmente pieni e totalmente vivi. La capacità eidetica che ha il bambino di vedere i colori e le linee degli oggetti in modo di gran lunga più vivido e plastico dell'adulto, viene riattivata così intensamente nelle favole di Maria da darci l'impressione quasi fisica di sentir rifluire in noi il verde dell'erba, la densa umidità delle foreste, il candore abbagliante dei fiori e la pienezza azzurra e lucente del mare» (D. Cvitan).

Le poesie della raccolta *Ogrlica od kiše* (*Collana di pioggia*), a cui appartiene il ciclo *O ruži* (*Della rosa*) da noi tradotto, ci rivela una poetessa dall'immaginazione giocosa, che dispiega le sue metafore in intima comunione col mondo infantile. Il bambino infatti percepisce l'esistere come un miracolo meraviglioso e lotta con tutte le sue

forze contro la vacuità della vita degli adulti. Analogamente Marija fonde emozione e contemplazione in creazioni poetiche dove trapela costantemente il profondo desiderio di un mondo inviolato, un mondo tutto per sé. La dimensione etica della sua vena poetica consiste precisamente nell'esaltazione e nella difesa di sogni e spazi infantili, nel timore che la realtà non guasti i segreti delle scoperte e non faccia scomparire quegli esseri preziosi che vivono unicamente nello sguardo del bambino.

Come fili in un tessuto, nei versi di Marija si intrecciano immagini naturali e immagini oniriche, sfavillanti di bellezza pur nella semplicità dell'espressione. Forse proprio l'essenzialità del linguaggio ci permette di intuire il senso profondo di quelle poesie. Questo senso risiede nel mistero della drammatica tensione tra Terra e Cielo che segna la vita umana.

La ricchezza e la bellezza della natura, trasfusa nell'anima contemplativa e traboccante d'ammirazione del bambino, filtrate dall'esperienza della sofferenza e del dolore che colpiscono l'essere umano senza alcun senso apparente, e rielaborate dalla scrittura poetica diventano una fonte inestinguibile di simboli. Questi ci rimandano alla nostra condizione originariamente ancorata alla Terra e al nostro non meno originario slancio verso il Cielo. Ma il Cielo è irraggiungibile per la nostra «mano sveglia» che «non coglierà mai la rosa che si cela nel sonno». L'anelito umano deve accontentarsi di quell'indefinibile «profumo – soffio lucente» che resta «sulla palma della mano». Il Cielo è un dono e noi non possiamo né afferrarlo né fabbricarlo. Solo la rosa ne conosce il mistero, poiché essa è «tacita ascesa del cuore sui bianchi monti del sonno».

La poetessa non descrive la rosa, non ne evoca né la forma né il colore. Forse proprio per questo la rosa può conservare la sua ricca simbolicità: essa è il «fiore paradisiaco» (senza spine), ma è anche il simbolo del martirio, della purezza morale e dell'amore; nel contesto della morfologia religiosa, la rosa simbolizza l'iniziazione, la rigenerazione e la rinascita mistica (M. Eliade). Si ha

l'impressione che proprio in virtù della sua ampia simbolicità la rosa permetta alla poetessa di tematizzare il rigoglio della vita, la sua interruzione e la possibile rinascita: «Il giardiniere [...] / semina polline dorato / sulle aiuole inaridite...»

Nell'abbandono sereno e fiducioso, nella calma dell'espressione che a tratti sfiora la tragicità della solitudine («Un albero... solo sta lì – appoggiato al cielo nudo...»), la poetessa unisce Cielo e Terra tramite ciò che si trova tra di loro, sia che scenda dall'alto – la luce (della luna, delle stelle, del sole), la pioggia, le foglie che cadono, la cascata, la goccia, – sia che cresca dal basso – l'erba, il fiore, l'albero, la primula, la rosa, la formica e l'uomo –, sia che si trovi nel mezzo, là dove Cielo e Terra si trovano riuniti – le nuvole, il vento, gli uccelli, la locusta e l'arcobaleno, cioè la collana di pioggia: «Ecco l'arcobaleno – collana di pioggia! È sospeso nell'aria felice». L'arcobaleno è formato di gocce di pioggia sospese «nella collana intorno al cielo» e «attraverso la tua fronte», ma l'uomo corre «dalla sorgente alla foce» per conservare l'arcobaleno, quel testimone di riconciliazione, di pace e d'alleanza tra Cielo e Terra, «perché non crolli, perché non si intenebri nel lato buio della luce».

Ed il sonno – quella porta simbolica attraverso cui l'uomo, «mano sveglia», deve passare mettendosi in cammino «verso l'altra riva del cielo...»? Chissà che non gli dia veramente l'accesso alla sua destinazione originaria! Ma neanche questo l'uomo può ottenerlo da solo, deve affidarsi al giardiniere: è lui che «depone il sole dalle spalle» perché «la coppa di miele trabocchi», «l'erba rosseggi / ed il cuore della rosa / indori il giorno». Ma è opera sua anche il «coglier la rosa» quando «lo sguardo dorato» di questa

«valica il recinto del giardino». Una fine prematura che porta con sé il suo peso di dolore; non resta che riposare e attendere: «il piccolo seme della rosa / ora riposa / nel profondo / sonno / della dura terra» e «aspetta che il giardiniere / apra la porta / ed imponga le mani / sul suo sonno...» È la stagione invernale, quando tutto è coperto di neve, ma anche allora «con una rosa / della più silenziosa neve / il giardiniere / con mano alta / orna le nubi...» Ma quando giungerà il momento, «sul finir della sera», «s'alzerà il sonno del piccolo seme» e «porterà via il giardino / ed il giardiniere / col segreto della rosa / in mano», e ancora di più, «porterà via anche il cielo / con una stella / in fiore...» È questa la festa solenne della Vita che il sonno lascia intuire.

Il segreto della rosa e il segreto del giardiniere ci indirizzano verso «l'altra sponda», dove «lassù in alto c'è un prato azzurro», e dove «crescono stelle e non finiscono mai». Di questo si può parlare solo per immagini piene di speranza, compenetrandosi di luce, di una luce che fa rivolgere lo sguardo verso l'alto. Per arrivare là dove c'è «quel grande briciolo immerso in un rosso splendore, che si eleva in cima al cielo», l'uomo deve vincere la disperazione e passare «attraverso il buio pungente dei rovi»; allora troverà davanti a sé «il chiarore del cielo nella valle lontana» e le stelle che «guardarono negli occhi del bambino e si misero a brillare e rimasero invaghite – incantate...»

Questa è una promessa. Ma chissà se l'uomo potrà veramente arrivare là dove dirige il suo sguardo?

Stjepan Kušar

O Ruži

mojoj Nives

I.

Tvoja budna ruka
nikad neće dokučiti ružu
koja se u san zaklanja.
Samo miris – sjajni vjetar
držiš na dlanu.

O ružo,
tiho uspinjanje srca
preko bijele planine sna ...

II.

Ružo,
koliko snova
pod tolikim vjeđama.
Iz tihe daljine
koračam iz sna u san
samotnim puteljkom
koji se oko neba ovija ...

III.

S večeri silazi ruža
niz obronak
snena pogleda
daha opojna
s krunom od mjesečine.
Dotakne vrt
s korijenom
i malo nebo u rosi.
Zaleluja
kroz plavu maglicu
jutra
kroz jeku
svoga imena
putem duge
do daleka obzorja ...

IV.

U ljetno popodne
ruža preletjela ogradu
i gore visoko na oblaku
žarko procvjetala.

ROSA

alla mia Nives

I.

La tua mano
sveglia
non coglierà mai la rosa
che si cela nel sonno.
Sulla palma della mano
avrà solo profumo – soffio lucente.

O rosa,
tacita ascesa del cuore
sui bianchi monti del sonno ...

II.

Rosa,
tanti sogni
sotto tante ciglia.
Da un lontano silenzio
vado camminando
di sogno in sogno
per un sentiero solitario
che gira salendo intorno al cielo ...

III.

Colla sera
lungo il pendio
scende la rosa
sguardo sonnolento
soffio inebriante
incoronata di chiaro di luna.
Sfiora il giardino
colla radice
ed il piccolo cielo nella rugiada.
Ondeggia
nella nebbiolina azzurra
del mattino
nell'eco
del suo nome
seguendo l'arcobaleno
fino all'orizzonte lontano ...

IV.

Nel pomeriggio estivo
la rosa è volata oltre il recinto;
lassù in alto su di una nube
arde e fiorisce.

Od ruže
samo mali ružičasti vjetar
sam u vrtu
otvara i zatvara vrata ...

V.

I kad vrtlar
spusti sunce s ramena
prelije se čaška meda
zarumeni trava
a srce ruže
pozlati dan.
U svetkovini vijenca
obleti leptir
nebo u cvatu ...

VI.

Dok se sunce
s leptirima naginje
nad čaškom meda
od milja tope se krilca
na slatkim usnama ruže.
Radost kao pjena
oblaka i cvijeta
dan uzvisuje ...

VII.

Ne budi ružu
nek u tajnosti ocvjeta.
Kad se okrene
na drugu stranu sna
tiho zatvori vrata vrta ...

VIII.

I kad vidje vrtlar
da zlatni joj pogled
prelazi ograde vrta
ubere ružu
i sjenu njezinu
i cijeli vrt
uze u naručje
i nesta preko polja ...

Della rosa rimane
un roseo venticello;
solo nel giardino
apre e chiude la porta ...

V.

E quando il giardiniere
depone il sole dalle spalle
la coppa di miele trabocca
l'erba rosseggia
ed il cuore della rosa
indora il giorno.
Nel tripudio della corolla
vola una farfalla
intorno al cielo in fiore ...

VI.

E mentre il sole
s'inclina colle farfalle
sulla coppa di miele
fondono di delizia le ali
sulle dolci labbra della rosa.
La gioia –
schiuma di nubi e fiori –
esalta il giorno ...

VII.

Non svegliar la rosa
che fiorisce in segreto.
Quando si girerà
dall'altro lato del sonno
chiudi piano
la porta del giardino ...

VIII.

E quando il giardiniere
vide
il suo sguardo dorato
valicare
il recinto del giardino
colse
la rosa
e la sua ombra
e tutto il giardino
prese nelle braccia
e scomparve
oltre il campo ...

IX.

Maleno sjeme ruže
sad počiva
duboko
u tvrdom snu zemlje
u košuljici od mraka
kišom pokriveno
i čeka da vrtlar
otvori vrata i položi ruke
na njegov san ...

X.

Kad se opraštala s vjetrom
zapjeva s pticama
glasom iz dubokog korijena
iz prepune čaške meda.
Kad se opraštala s vjetrom
kroz bijelu tišinu
ptice od snijega
poletješe za njezinim glasom ...

XI.

Kroz san vidim
davu ružu:
S oblaka se naginge
zagledana u tišinu
zatvorenih vrata vrta
tražeći kroz blijedo lišće
svoju praznu čašku
rasuti vijenac
svoje jutro u rosi
ljeskav leptirov let.

Tamo gdje joj oko počiva
drhti trava ...

XII.

Pod tamnim zalaskom sunca
u bljesku vjetra i ruže
kruna od pepela
i suha sjena na ogradi.
Pod tamnim zalaskom sunca
u oku vrtlara
nebo je ostalo samo ...

IX.

Il piccolo seme della rosa
ora riposa
nel profondo
sonno
della dura terra
nella sua camicina di buio
coperto di pioggia
aspetta che il giardiniere
apra la porta
ed imponga le mani
sul suo sonno ...

X.

Quando disse addio al vento
intonò un canto cogli uccelli
la sua era voce
di radici profonde
di coppa stracolma di miele.
Quando disse addio al vento
uccelli di neve
s'alzarono in volo
attraverso il bianco silenzio
dietro alla sua voce ...

XI.

Attraverso il sonno
vedo la rosa di un tempo:
si sporge dalla nube
fissa lo sguardo nel silenzio
della porta chiusa del giardino
cercando
tra il pallido fogliame
la sua coppa vuota
la corona dispersa
il suo mattino di rugiada
il volo ondeggiante della farfalla.

Dove il suo sguardo si posa
tremava l'erba ...

XII.

Sotto i raggi cupi del tramonto
nel bagliore del vento e della rosa
una corona di cenere
ed un'ombra secca sul recinto.
Sotto i raggi cupi del tramonto
nell'occhio del giardiniere
il cielo è rimasto solo ...

XIII.

U sredini vrta
stablo u bijelom
bijeke sjene.

Vrtlar blagom rukom
podiže Sunce
sa smrznute grane.

A ptice –
grude snijega
na ogradi –
čekaju ...

XIV.

Ružom od najtišeg snijega
vrtlar visokom rukom
oblak kiti ...

XV.

Na kraju večeri
podiže se san
malog sjemena
obasjan snijegom.
S pahuljama
vrt ponese
i vrtlara
s tajnom ruže
u njegovoj ruci.
S pahuljama
i nebo ponese
s jednom zvijezdom
u cvatu ...

XVI.

Večer kraj lišća počiva
Mjesec u travi
Sjene posrebrene.
Iz sanjanog vrta
od sna otkinuto
stabalce tanano
s vijencem od rose
srca nečujna
korača nečujno.
Uz Mjesec zaplovi
s plavim jablanima
prema drugoj obali neba ...

XIII.

In mezzo al giardino
un albero in bianco
dalle ombre bianche.

Il giardiniere
con mano delicata
solleva il sole
dal ramo gelato.

Uccelli –
palle di neve
sul recinto
aspettano ...

XIV.

Con una rosa
della più silenziosa neve
il giardiniere
con mano alta
orna le nubi ...

XV.

Sul finir della sera
s'alzò il sonno
del piccolo seme
illuminato dalla neve.
Coi fiocchi
portò via il giardino
ed il giardiniere
col segreto della rosa
in mano.
Coi fiocchi
portò via anche il cielo
con una stella
in fiore ...

XVI.

La sera riposa accanto alle foglie
La Luna nell'erba
Ombre d'argento.
Dal giardino sognato
strappato al sonno
un alberello sottile
incoronato di rugiada
dal cuore silenzioso
avanza silenzioso.
Prende il largo accanto alla Luna
coi pioppi azzurri
verso l'altra sponda del cielo ...

XVII.

I kad vrtlar
s teškom kuglom noći
na ramenu
prođe kroz oštri mrak trnja
vidje
sjaj neba u dalekom dolu:
mravi žurno ograđuju vrt
grudicama Sunca.
Vrtlar otvori vrata
stablu i ptici
dozove kiše i zvijezde
i radosnom rukom
posije zlatnu pelud
na žedne gredice
na mlade oblake ...

P. S.

Rominjaju uspomene
lišće s kišom kaplje,
drhte tanka gudala trave.

Na putu nikoga nema.
U tamnoj tišini
jesenja brda počivaju.

A ja sanjam u dalekom vrtu
bijeke kiše na ružama ...

XVII.

E quando il giardiniere
con in spalla
la sfera pesante della notte
esce dal buio pungente dei rovi
vede
il chiarore del cielo nella valle lontana:
frettolosamente
le formiche recingono il giardino
con briciole di Sole.
Il giardiniere apre la porta
all'albero e all'uccello
chiama la pioggia e le stelle
e con mano allegra
semina polline dorato
sulle aiuole inaridite
sulle giovani nuvole ...

P. S.

Piovano ricordi,
piovano foglie e gocce,
vibrano archetti d'erba sottile.

Nessuno sulla via.
Nell'oscuro silenzio
riposano i monti autunnali.

Ed io sogno in un giardino lontano
piogge bianche su rose ...

Dal libro : *Ogrlica od kiše* [Collana di pioggia], Zagreb, Lukom 2003, pp. 27-44.
Traduzione italiana di Stjepan Kušar ed Alessandra Lukinovich.